

La lezione di Enzo Paci

Una ricerca ininterrotta

Dalla rilettura della tradizione filosofica europea all'incontro con il marxismo un complesso itinerario segnato da una profonda tensione antilogica

E' difficile scindere quello che fu il momento più sensibile della presenza di Paci nella cultura italiana — il momento in cui egli prese a parlare delle fenomenologia di Husserl — dall'ottimismo di una dimensione filosofica ritrovata e, nello stesso tempo, dal senso vivo di una tradizione culturale che si rinnova. Egli parlava allora di «ritorno» a Husserl; si trattava, dunque, anzitutto, di guardare indietro. Molto indietro. Prima del fascismo, prima del nazismo. E l'opera di Husserl a cui egli faceva essenzialmente riferimento — *La crisi delle scienze europee* — indica la direzione di questo ritorno. In essa il grande pensatore tedesco compiva una sorta di auto-interpretazione del proprio itinerario intellettuale che implicava il ripensamento dei grandi fili conduttori della filosofia europea, in un'ottica che confluiva in un'appassionata protesta morale contro il nazismo insorgente. Quell'opera, pubblicata postuma nel 1954, e che Paci fece tradurre nel 1961, poteva essere letta come una opera «attuale»: poteva essere intesa come una voce risconteria che parla non soltanto alla sua epoca, ma anche alla nostra, proprio in forza della sua profonda ispirazione etica di una messa in questione del senso e della portata della tradizione filosofica europea, nella quale risuona pressante l'istanza — benché tutta proiettata in una dimensione puramente speculativa — di un rinnovamento radicale.

Non c'è dubbio che, per Paci, questo «ritorno», significava anzitutto andare oltre un limite preciso. Il limite, ad un tempo, di punti di vista che avevano bisogno di trovare un centro effettivo intorno a cui ricomporsi; e di una impostazione complessiva in cui si risentivano ancora gli echi esistenziali delle sue precedenti formulazioni filosofiche.

Senso del destino

Certo, fin dall'inizio egli aveva parlato di esistenzialismo «positivo», ma ciò non bastava a dare all'altro altre radici. Queste radici stavano certamente nella tragedia del fascismo e della guerra. Diciamo pure: in un modo di vivere e di interpretare questa tragedia, in un atteggiamento di fronte ad essa. Nella vicenda umana di Paci, l'incubo del campo di concentramento che egli evocava talvolta come un incubo che non era stato sognato, ma vissuto giorno dopo giorno, aveva il duplice senso del destino che schiaccia ogni cosa e delle risorse inesauribili che gli uomini possono trarre da se stessi nella lotta contro di esso. Alla realtà degli incubi si può sempre contrapporre una realtà diversa, ricca di senso e felice.

Così, anche in seguito, il richiamo ai temi esistenziali aveva una portata, questa sì, tutta positiva, di ampliamento costante dell'orizzonte culturale, di comprensione dell'epoca nei suoi documenti filosofici, scientifici, letterari e artistici nella misura in cui in questi documenti l'epoca si apre nella sua drammaticità, ma anche nella sua ricchezza interna di sviluppi sociali attraversati da parte a parte da una conflittualità storica.

L'«Intervista» di Napolitano tradotta all'estero

L'intervista sul PCI di Giorgio Napolitano, a cura di Eric Hobbs, pubblicata in Italia da L'Unità e già giunta alla terza edizione, è in corso di traduzione e verrà presto la luce in diversi paesi. Il libro apparirà in Francia per i tipi delle Editions Sociales — con una breve presentazione scritta dal compagno Napolitano per l'edizione francese — e sarà presentato in occasione della Festa dell'umanità. Altre importanti case editrici stanno preparando l'edizione tedesca (Suhrkamp Verlag), l'edizione olandese (Uitgeverij Van Gennep) e l'edizione giapponese (Iwanami Shoten). Trattative sono in corso, in fine, per la traduzione in altre lingue.

di direzioni da cogliere, da riprendere, da tramandare. Nel 1965 egli volle raccolgere sotto il titolo di *Relazioni e significati* i saggi che riteneva fra i più indicativi di un periodo compreso tra il 1946 e il 1964. Ad essi verranno riandare per rendere conto, in primo luogo, di un atteggiamento, di uno stile che ha ragioni profonde nella personalità di Paci.

In questo atteggiamento vi era, più aspra e più forte di quanto forse Paci stesso si rendesse conto, una polemica contro quella che potremmo chiamare semplicemente la ristrettezza della mente. L'angustia intellettuale. Il sostenerne qualcosa che può anche essere fondamentalmente giusto, ma il sostenere angustamente. Senza capire che ci sono anche altre istanze. Che non si può schierarsi nulla o quasi nulla. Che è necessario, comunque, cercare di comprendere.

Essattamente in questo punto si può vedere, il suo modo di intendere la filosofia si fondono inestricabilmente con il suo tratto umano, con il suo entusiasmo comunicativo — il fascino delle sue lezioni di un tempo?

E del resto questo stesso atteggiamento si trova all'origine della sua così caratteristica tendenza alle «meditazioni culturali», che conferisce alla sua opera una impronta di eclettismo. Esse vennero, di volta in volta, aspramente contrastate. Ai tempi del «ritorno a Husserl», questi contrasti non avevano, francamente, alcun peso. Si è sempre parlato, in rapporto a Paci, di un irrazionalismo latente, di uno spirito, in ultima analisi, ostile alla scienza. Ciò dava, al massimo, un lieve sorriso. Allora, intorno a lui, si aveva l'impressione che qualsiasi si fosse messo verso in moto, in moto, che fosse stato acquistato un «punto di vista» che consentiva di gettare lo sguardo a ventaglio sulla cultura e sulla realtà seguendo il movimento dell'uno e dell'altro. Una prospettiva era aperta: nel suo punto focale il marxismo si presentava come il passo necessario decisivo.

Che non si potesse restare entro i limiti ideologici della filosofia di Husserl, fu ben presto a Paci cosa evidente. Il suo progetto commento alla *Crisi delle scienze europee*, diventa la storia di un percorso che conduce al marxismo. Non è certo un caso che l'opera in cui questo passo viene compiuto — *Funzione delle scienze e significato dell'uomo* (1963) — sia la sua opera più impegnativa sul piano filosofico e, nello stesso tempo, la sua opera più limpida e chiara.

Nella visione marxista di Paci, era importante il richiamo alla soggettività — alla soggettività storicamente intesa come costitutiva di valori, come soggettività concreteamente determinata che pone, nelle condizioni sempre nuove dello sviluppo, un orizzonte aperto di fini. Perciò egli ritiene di poter riprendere la tematica husseriana del «mondo della vita» come terreno a partire dal quale ogni sviluppo filosofico e scientifico deve essere ripensato e ricomposto, in una reinterpretazione capace di connettere il richiamo ad una realtà storica soggiacente ad ogni costruzione teorica con l'accento posto sulle determinazioni materiali che condizionano l'operare soggettivo in uno sviluppo sociale attraversato da parte a parte da una conflittualità storica.

Non c'è dubbio che, in questa prospettiva, tutti i momenti che avevano contrassegnato l'itinerario filosofico di Paci trovano la loro sintesi più felice e nettamente percepibile. Nell'insistenza sul problema dei fini riccheviamo, in un nuovo contesto, i motivi neokantiani della sua giovinezza; così come la concezione della soggettività che andava proponendo configurava una concezione del marxismo come filosofia in progresso che, in linea di principio, non può irriconoscibile in formule, in chiusure sottili, in atteggiamenti culturali, teorici e politici preesistenti. I temi materialistici sbarravano la strada alla retorica della «vita dello spirito». E la direzione in cui questi temi venivano ripresi manteneva aperte come problema tutto ciò che sotto questo titolo poteva essere ricordato.

Poi venne il '68. Questo enorme serbatoio di energia sociale e culturale che deflagrò diventa per Paci la prima effettiva occasione per misurare fino in fondo, come filosofo, come intellettuale, il

proprio rapporto con la realtà. Al '68 si doveva aderire, e non si poteva non aderire, appassionatamente. Tutti ricordano l'esplosiva passione di Paci in quegli anni. Tutti gli studenti in fermento lo hanno amato allora.

Il problema difficile era comprendere passo dopo passo che cosa realmente stesse accadendo, quali fossero le tendenze dello sviluppo: le modificazioni che andavano via via producendosi nella società nel suo complesso e nell'università universitaria in particolare; quindi nel ruolo dell'intellettuale, nel suo rapporto con la politica. Si imponevano scelte strettamente subordinate ad una analisi della realtà che non può essere, in certo senso, fatta da soli; che non può essere dedotta, nemmeno dal marxismo. L'adesione al '68 non poteva in nessun caso essere un errore. Dopo, invece, ogni errore diventava possibile se non si riusciva a cogliere, nell'insieme del movimento, una direzione. O anche più, una, ma in ogni caso qualche direzione.

Essattamente in questo punto si può vedere, il suo modo di intendere la filosofia si fondono inestricabilmente con il suo tratto umano, con il suo entusiasmo comunicativo — il fascino delle sue lezioni di un tempo?

E del resto questo stesso atteggiamento si trova all'origine della sua così caratteristica tendenza alle «meditazioni culturali», che conferisce alla sua opera una impronta di eclettismo. Esse vennero, di volta in volta, aspramente contrastate. Ai tempi del «ritorno a Husserl», questi contrasti non avevano, francamente, alcun peso. Si è sempre parlato, in rapporto a Paci, di un irrazionalismo latente, di uno spirito, in ultima analisi, ostile alla scienza. Ciò dava, al massimo, un lieve sorriso. Allora, intorno a lui, si aveva l'impressione che qualsiasi si fosse messo verso in moto, in moto, che fosse stato acquistato un «punto di vista» che consentiva di gettare lo sguardo a ventaglio sulla cultura e sulla realtà seguendo il movimento dell'uno e dell'altro. Una prospettiva era aperta: nel suo punto focale il marxismo si presentava come il passo necessario decisivo.

Che non si potesse restare entro i limiti ideologici della filosofia di Husserl, fu ben presto a Paci cosa evidente. Il suo progetto commento alla *Crisi delle scienze europee*, diventa la storia di un percorso che conduce al marxismo. Non è certo un caso che l'opera in cui questo passo viene compiuto — *Funzione delle scienze e significato dell'uomo* (1963) — sia la sua opera più impegnativa sul piano filosofico e, nello stesso tempo, la sua opera più limpida e chiara.

Nella visione marxista di Paci, era importante il richiamo alla soggettività — alla soggettività storicamente intesa come costitutiva di valori, come soggettività concreteamente determinata che pone, nelle condizioni sempre nuove dello sviluppo, un orizzonte aperto di fini. Perciò egli ritiene di poter riprendere la tematica husseriana del «mondo della vita» come terreno a partire dal quale ogni sviluppo filosofico e scientifico deve essere ripensato e ricomposto, in una reinterpretazione capace di connettere il richiamo ad una realtà storica soggiacente ad ogni costruzione teorica con l'accento posto sulle determinazioni materiali che condizionano l'operare soggettivo in uno sviluppo sociale attraversato da parte a parte da una conflittualità storica.

Non c'è dubbio che, in questa prospettiva, tutti i momenti che avevano contrassegnato l'itinerario filosofico di Paci trovano la loro sintesi più felice e nettamente percepibile. Nell'insistenza sul problema dei fini riccheviamo, in un nuovo contesto, i motivi neokantiani della sua giovinezza; così come la concezione della soggettività che andava proponendo configurava una concezione del marxismo come filosofia in progresso che, in linea di principio, non può

essere ripetuta in formule, in chiusure sottili, in atteggiamenti culturali, teorici e politici preesistenti. I temi materialistici sbarravano la strada alla retorica della «vita dello spirito». E la direzione in cui questi temi venivano ripresi manteneva aperte come problema tutto ciò che sotto questo titolo poteva essere ricordato.

Poi venne il '68. Questo enorme serbatoio di energia sociale e culturale che deflagrò diventa per Paci la prima effettiva occasione per misurare fino in fondo, come filosofo, come intellettuale, il

A Tripoli circolano tre libri di autori stranieri nei quali si compie l'esegesi del pensiero di un uomo che ambisce ad assumere nel mondo arabo e musulmano un ruolo più ampio di quello conquistato a suo tempo da Nasser. Il rifiuto dei regimi capitalisti e del «comunismo» sulla base di una reinterpretazione del Corano. Uno sferzante giudizio di Heykal: «Per un uomo come lui l'incomprensione diventa uno stimolo».

L'urto delle cose

Paci seguì il movimento successivo con incertezze crescenti. Da un lato veniva meno, sotto l'urto delle cose, un'immagine di intellettuale con la quale si era sempre identificato, ma che non corrispondeva probabilmente più alle istanze dei tempi nuovi. Dall'altro, egli fece ogni sforzo per capire e valutare. Ma per molti aspetti questa realtà nuova doveva apparirgli indecifrabile. Aveva compreso con chiarezza che non si poteva essere apologeti acritici del mito di una nuova sinistra. Tuttavia, una strada per la ricostruzione di un momento organico di raccordo tra cultura e società, tra istituzioni e figure istituzionali da un lato e movimento sociale dall'altro, si perdeva forse, per lui, come si perdonò i sentimenti nel bosco. Ciò che alla fine ricerchò appassionatamente — pure nelle condizioni tragiche in cui si svolse la sua esistenza negli ultimi anni — fu il mantenimento di un legame saldo, fondato sulla parola vita, sulla insegnamento, con i suoi studenti, con i giovani.

Giovanni Piana



Gaddafi durante una conferenza stampa

mette contestazioni. La "Terza Teoria" è essenzialmente un rifiuto al tempo stesso del capitalismo e del comunismo, una "terza via" che cerca la giustizia sociale come base del suo socialismo, un nazionalismo basato sulla pace, una religione guidata da principi morali, e un potere popolare come logico e naturale prodotto della rivoluzione popolare. Politicamente, la "Terza Teoria" vuol significare neutralità positiva, non allineamento e coesistenza pacifica.

Il prof. Habib dedica alla "Terza Teoria" un intero capitolo. Eccone alcuni estratti:

una religione. Nel più largo senso ecumenico, tutti i credenti in Dio e nei suoi profeti, cristiani, musulmani ed ebrei, possono aderire alla Terza Teoria...».

E ancora: «L'obiettivo della Terza Teoria... è la sparizione di tutte le differenze di classe e infine la creazione di una società senza classi... Nel sistema capitalistico, la borghesia può dare, con riluttanza e abitudine per sé, sotto posta a pressioni, certi diritti ai lavoratori. I capitalisti sono interessati a proteggere i loro propri interessi, e prestano poco attenzione alla maggioranza del popolo. I marxisti, d'altra parte, credono negli scontri sanguinosi fra borghesia e proletariato. Essi vogliono eliminare e distruggere un'intera classe. I sostenitori della Terza Teoria abbisognano tale violenza e preferiscono una trasformazione pacifica. In uno Stato marxista non è il proletariato che governa, ma una piccola élite che in realtà sfrutta il proletariato. Quinto, i capitalisti e i marxisti comandano nel interesse di piccoli gruppi, pur pretendendo di assicurare il benessere della maggioranza del popolo, e non riescono a salvo guardare i valori spirituali dell'essere umano».

Fluidità delle lingue

Fin qui hanno parlato due esegeti del presidente. Ma che pensa del proprio pensiero, lo stesso Gaddafi? Mirella Bianco, che ha avuto con il leader libico conversazioni lungheggianti su questo e su altri argomenti, riconosce che «allo stato attuale delle cose gli elementi della "Terza Teoria" appaiono netamente insufficienti», e ne attribuisce la responsabilità alla «fluidità» e alla «imprecisione» della lingua araba, le quali «nuocono all'architettura di una dottrina che vorrebbe essere ben strutturata, e che resta vaga».

«Essa — prosegue Habib — è basata fondamentalmente sui concetti dell'Islam, e sposti nel Corano non può essere separata dai fondamenti della "Terza Teoria", adottata al posto di quelle della "Terza Via" o di "Terza Forza" scelte all'inizio, restata inattiva, poiché sembrerebbe piuttosto trattarsi di un "Terzo Sistema" riguardante ad un tempo, il campo spirituale e quello materiale e destinato a prendere di contrapposizione agli altri due sistemi esistenti».

Mirella Bianco, comunque, dà la parola a Gaddafi. Egli così dice: «Sul piano economico propriamente detto, la "Terza Teoria" è in realtà la prima, perché preesiste al capitalismo e al comunismo, ed è in realtà la prima e la più praticabile».

«Essa — prosegue Habib — è basata fondamentalmente sui concetti dell'Islam, e sposti nel Corano non può essere separata dai fondamenti della "Terza Teoria", adottata al posto di quelle della "Terza Via" o di "Terza Forza" scelte all'inizio, restata inattiva, poiché sembrerebbe piuttosto trattarsi di un "Terzo Sistema" riguardante ad un tempo, il campo spirituale e quello materiale e destinato a prendere di contrapposizione agli altri due sistemi esistenti».

Mirella Bianco, comunque, dà la parola a Gaddafi. Egli così dice: «Sul piano economico propriamente detto, la "Terza Teoria" è in realtà la prima, perché preesiste al capitalismo e al comunismo, ed è in realtà la prima e la più praticabile».

«Essa — prosegue Habib — è basata fondamentalmente sui concetti dell'Islam, e sposti nel Corano non può essere separata dai fondamenti della "Terza Teoria", adottata al posto di quelle della "Terza Via" o di "Terza Forza" scelte all'inizio, restata inattiva, poiché sembrerebbe piuttosto trattarsi di un "Terzo Sistema" riguardante ad un tempo, il campo spirituale e quello materiale e destinato a prendere di contrapposizione agli altri due sistemi esistenti».

Mirella Bianco, comunque, dà la parola a Gaddafi. Egli così dice: «Sul piano economico propriamente detto, la "Terza Teoria" è in realtà la prima, perché preesiste al capitalismo e al comunismo, ed è in realtà la prima e la più praticabile».

«Essa — prosegue Habib — è basata fondamentalmente sui concetti dell'Islam, e sposti nel Corano non può essere separata dai fondamenti della "Terza Teoria", adottata al posto di quelle della "Terza Via" o di "Terza Forza" scelte all'inizio, restata inattiva, poiché sembrerebbe piuttosto trattarsi di un "Terzo Sistema" riguardante ad un tempo, il campo spirituale e quello materiale e destinato a prendere di contrapposizione agli altri due sistemi esistenti».

«Essa — prosegue Habib — è basata fondamentalmente sui concetti dell'Islam, e sposti nel Corano non può essere separata dai fondamenti della "Terza Teoria", adottata al posto di quelle della "Terza Via" o di "Terza Forza" scelte all'inizio, restata inattiva, poiché sembrerebbe piuttosto trattarsi di un "Terzo Sistema" riguardante ad un tempo, il campo spirituale e quello materiale e destinato a prendere di contrapposizione agli altri due sistemi esistenti».

«Essa — prosegue Habib — è basata fondamentalmente sui concetti dell'Islam, e sposti nel Corano non può essere separata dai fondamenti della "Terza Teoria", adottata al posto di quelle della "Terza Via" o di "Terza Forza" scelte all'inizio, restata inattiva, poiché sembrerebbe piuttosto trattarsi di un "Terzo Sistema" riguardante ad un tempo, il campo spirituale e quello materiale e destinato a prendere di contrapposizione agli altri due sistemi esistenti».

«Essa — prosegue Habib — è basata fondamentalmente sui concetti dell'Islam, e sposti nel Corano non può essere separata dai fondamenti della "Terza Teoria", adottata al posto di quelle della "Terza Via" o di "Terza Forza" scelte all'inizio, restata inattiva, poiché sembrerebbe piuttosto trattarsi di un "Terzo Sistema" riguardante ad un tempo, il campo spirituale e quello materiale e destinato a prendere di contrapposizione agli altri due sistemi esistenti».

«Essa — prosegue Habib — è basata fondamentalmente sui concetti dell'Islam, e sposti nel Corano non può essere separata dai fondamenti della "Terza Teoria", adottata al posto di quelle della "Terza Via" o di "Terza Forza" scelte all'inizio, restata inattiva, poiché sembrerebbe piuttosto trattarsi di un "Terzo Sistema" riguardante ad un tempo, il campo spirituale e quello materiale e destinato a prendere di contrapposizione agli altri due sistemi esistenti».

«Essa — prosegue Habib — è basata fondamentalmente sui concetti dell'Islam, e sposti nel Corano non può essere separata dai fondamenti della "Terza Teoria", adottata al posto di quelle della "Terza Via" o di "Terza Forza" scelte all'inizio, restata inattiva, poiché sembrerebbe piuttosto trattarsi di un "Terzo Sistema" riguardante ad un tempo, il campo spirituale e quello materiale e destinato a prendere di contrapposizione agli altri due sistemi esistenti».

«Essa — prosegue